

Scoperta di una nuova tomba di giganti in località Niu Crobu (Quartu S. Elena).

A seguito di segnalazione, è stata recentemente documentata una tomba di giganti che è stata denominata tomba di giganti di Niu Crobu in agro di Quartu S. Elena, in località Flumini, alle pendici del colle di "Sa Ibba", occupato dalla lottizzazione Niu Crobu. La tomba poggia sul pendio Nord di una collinetta, in vista del golfo degli Angeli, delimitata dalla strada bianca Via delle Zinnie e ricade in catasto al F° 39 mappale 401 parte (coordinate: 39°13' 21.52" N/ 9°18'124.76" E). Parzialmente occultata dalla macchia mediterranea, la tomba è disposta in senso Nord/Sud, con esedra, rivolta a Sud, di cui si conservano in vista 3 filari composti da grossi blocchi in granito di forma quadrangolare (m 1,70 x 0,47 x 0,96 il maggiore), disposti a file alterne per un'altezza residua in vista di m 0,90. L'ingresso, rivolto a Sud, risulta ancora interrato.

La camera funeraria, di cui si vedono, nonostante la fitta copertura arbustiva, sei filari di blocchi poligonali del lato ovest e la parte finale absidata, è posizionata sul margine del pianoro in pendenza verso Nord ed è lunga circa metri 11,50.

L'indagine sul terreno a Sud e a Sud Est della tomba ha evidenziato la presenza, oltrechè di ceramica d'impasto riferibile ad epoca nuragica (età del bronzo), anche di

schegge in ossidiana attribuibili ad un'officina all'aperto di età prenuragica (IV -III millennio a. C.).

Maria Rosaria Manunza
Soprintendenza per i Beni Archeologici
per le province di Cagliari e Oristano
mariarosaria.manunza@beniculturali.it

Area sepolcrale in località Su Tremini de basciu (Selargius –CA)

Nel corso di lavori di verifica archeologica, sotto la Direzione Scientifica di Maria Rosaria Manunza, in tre distinte campagne di scavo, con la collaborazione sul campo di Patrizia Fenu e Andrea Ortu, in località Su Tremini de basciu, nella periferia urbana settentrionale di Selargius è stata scoperta e scavata un'area sepolcrale utilizzata nell'età del rame (2800-2500 a.C) da genti Monte Claro (tomba 29), poi in periodo punico (V-III sec. a.C.) (tombe 1-28), e poi ancora in età tardo antica (VII-IX d.C.) (tombe I-V). A parte due sepolture ad incinerazione in anfore/urne (tombe 5 e 15) i cui resti sono attribuibili ad infanti, le sepolture rinvenute erano ad inumazione.

Le tombe del periodo punico (V-III a. C.) erano soprattutto del tipo a fossa con il defunto accompagnato da lunghe anfore a siluro e dal corredo.

Particolarmente significative le tombe puniche nn. 21, 22 e 23 con pozzetto d'accesso e camera sepolcrale. Nella tomba 21 il loculo era chiuso da un muretto di pietre mentre nelle tombe 22 e 23 la chiusura era costituita da un "muro" di 7 anfore a siluro poste in verticale con il fondo in su.

Il corredo era costituito tra gli altri oggetti da orcioli cilindrici con breve collo e ansa che sormonta l'orlo e anforette con spalla carenata.

Entrambe le tombe 22 e 23 hanno restituito un rasoio di bronzo del tipo a testa di cigno.

La posizione verticale delle anfore, tipica della necropoli tunisina di Ras Zebib (Tunisia), può essere ipotizzata anche in una se-

poltura della necropoli di Sarcapos dove le anfore sono state rinvenute in posizione obliqua rispetto alla sepoltura a causa dei lavori agricoli e delle esondazioni del Flumendosa. La tipologia tombale con chiusura di anfore è abbastanza rara in Sardegna dove si conosce una variante con anfore orizzontali a Pill'e Matta (Quartucciu) e a Monte Luna (Senorbi).

Maria Rosaria Manunza
Soprintendenza per i Beni Archeologici
per le province di Cagliari e Oristano
maria.rosaria.manunza@beniculturali.it

Scavi nella necropoli di Sarcapos (Villaputzu – CA)

Gli scavi di verifica archeologica relativi al Progetto ENAS per la costruzione dell'argine sul Flumendosa a salvaguardia del moderno abitato di Villaputzu, svolti a partire dal 2009 sotto la Direzione Scientifica di Maria Rosaria Manunza con la collaborazione sul campo di Donatella Bilardi e di Giulia Baratta, Riccardo Locci, Consuelo Congia, Paola Fenu, Eleonora Casula, Claudia Solinas, ci hanno consentito di accertare che l'area ad Est del Cuccuru Santa Maria, lungo la strada che biforcandosi dalla SS125 conduce a porto Corallo, era adibita a necropoli fin dall'epoca punica e di avvalorare la tesi che in questo sito debba collocarsi la città punico-romana di Sarcapos. In uno spazio abbastanza ristretto, corrispondente all'area di occupazione dell'argine, sono state individuate finora ben 174 sepolture. Nonostante lo scavo non sia ancora concluso, e lo studio dei reperti non ancora effettuato, si può anticipare che alle tombe puniche (IV - III a.C.), tutte ad inumazione in fossa semplice scavata nella terra, si sovrapponevano in parte quelle d'età romana. Il riferimento cronologico più recente per l'utilizzo della necropoli è dato finora da una moneta dell'imperatore Vespasiano (69-79 d. C.). Tra le tombe puniche se ne segnala una che, in analogia ad altre sepolture rinvenute in area cagliaritana e in particolare a Su Tremini de basciu- Selargius, e in modo del tutto simile alle tombe africane di Ras Zebib, presentava anfore puniche a siluro allineate a chiudere la sepoltura. Il corpo era adagiato in una fossa scavata nella terra ed era

accompagnato dal suo corredo funerario inquadabile, ad un primo esame, tra il IV e il III a. C.. Le altre 26 tombe puniche scavate erano tutte ad inumazione in fossa semplice scavata nella terra. Le tombe d'età repubblicana (III-I a.C.) (51) erano tutte a fossa semplice e si sovrapponevano alle tombe puniche. Quelle d'età imperiale (37 a cassone e 14 a fossa) si sono sovrapposte, in parte, a quelle di età repubblicana e punica. Le tombe ad incinerazione, il cui riferimento cronologico resta la moneta dell'imperatore Claudio (41-54 d. C.) contenuta nell'urna rinvenuta in passato nella sezione stradale e già esposta al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, allo stato attuale dello scavo, sembrano concentrate nella parte a Sud e Sud Est della necropoli; i resti incinerati erano deposti in urne contenute in fossa semplice, talvolta racchiuse da una cista litica, in un caso in anfora.

Maria Rosaria Manunza
Soprintendenza per i Beni Archeologici
per le province di Cagliari e Oristano
mariarosaria.manunza@beniculturali.it

Scavi in località Santa Rosa (Selargius (CA)).

Nel corso di lavori di verifica archeologica per la realizzazione di un parco cittadino nei pressi della chiesa campestre di Santa Rosa, comune di Selargius (CA), negli anni 2012 e 2013, sotto la Direzione Scientifica di Maria Rosaria Manunza e la responsabilità sul campo di Pierangela Defrassu, in collaborazione con Antonio Vacca e Paolo Marcialis, sono state individuate strutture e materiali ascrivibili all'epoca altomedievale.

L'indagine archeologica sia all'interno che all'esterno della chiesa ha permesso di individuare numerose strutture murarie, delle quali residuano, per lo più, i filari di base, pertinenti ad un medesimo complesso.

La costruzione della chiesa, edificata negli anni '40 e mai ultimata, ha tagliato gli ambienti preesistenti, orientati in senso NW/SE, di pianta rettangolare, inglobandone una parte all'interno. Gli strati più recenti hanno restituito materiali non più in fase, tra cui frammenti di ceramica a vernice nera, un unguentario, un peso da telaio e frammenti di iscrizioni funerarie in marmo, pertinenti, forse, ad una necropoli alto imperiale.

Nell'angolo orientale di uno degli ambienti ad Est della chiesa è stata individuata una sepoltura di pianta rettangolare, costruita con pietre di piccole e medie dimensioni, contenente almeno tredici individui in deposizione secondaria, il cui unico corredo era costituito da una ventina di vaghi di collana in pasta vitrea. Nel taglio operato per realizzare le fondamenta della chiesa sono state rinvenute due monete attribuibili rispettivamente a Valentiniano III (435-455 d. C) e a Trasamundo

(496-523 d. C./regno Vandalo).

All'interno della chiesa è stata messa in luce una cisterna a forma di campana, realizzata con conci di arenaria e rivestita con uno strato di coccio pesto. La cisterna risultava riempita da tre strati diversi che hanno restituito numerosi frammenti ceramici tra cui anforacei, ceramica comune romana, tre fondi di maiolica di produzione iberica del XIV secolo circa, ed altri ascrivibili ad epoca moderna, metalli, ossa di animali per lo più di piccolissime dimensioni ed un capitello incompiuto, realizzato in un calcare molto duro, in stato di conservazione mediocre, decorato con una corona di foglie d'acanto alla base e ovuli e freccette sotto l'abaco. Potrebbe trattarsi di un elemento architettonico reimpiegato, considerate le tracce di calce osservate sulla superficie.

Di particolare interesse, nell'area ad ovest della chiesa, risulta essere una vasca semicircolare, divisa in due settori, completamente intonacati, ciascuno con una piccola coppella di decantazione e una scala d'accesso costituita da tre gradini realizzati con blocchi di arenaria.

Maria Rosaria Manunza
Soprintendenza per i Beni Archeologici
per le province di Cagliari e Oristano
mariarosaria.manunza@beniculturali.it

Tomba in anfora a Cuccuru Angius (Selargius –CA)

Nel mese di luglio 2012 nel sito di Cuccuru Angius in agro di Selargius, nel corso di scavi di verifica archeologica sotto la Direzione Scientifica di Maria Rosaria Manunza, con la collaborazione sul campo di Lucia Mura, al di sotto dello strato superficiale di riporto, sono emersi diversi tratti murari che delimitano ambienti quadrangolari. Nel settore nord-orientale dello scavo, è venuto in luce uno strato composto da argilla bianca compatta, nel quale sono state riconosciute quattro buche di differente ampiezza, riempite di terra mista a materiali ceramici e ossa. Presso l'angolo N della trincea di scavo è stato scoperto un manufatto quadrangolare in calcestruzzo, con un incavo al centro per la decantazione di una qualche sostanza.

Nel settore sud-occidentale dell'area di scavo è stata rinvenuta e asportata una sepoltura in anfora, in cui era deposto un subadulto corredato da una cintura con maglie a 8 in bronzo e pendagli costituiti da un vago in pasta vitrea, un ritaglio di metallo e monete forate. Si confronta con analoghi contesti di Selargius (San Lussorio. Lottizzazione Salux tomba 1/2001: tomba di infanti con cintura di monete: Manunza 2005 2006.), Settimo S. Pietro (Carzeranu: Manunza 2002 pp. 301-309; Sa Costa is Crus: scavi Manunza inediti. Una prima notizia in Manunza 2010 pp.

166-167, fig. 174), Serdiana (Sibiola: Tomba 1 con monete forate e canini atrofici di cervo: Manunza 2010 pp. 159-167). Significativo per l'attribuzione cronologica il confronto con il sito di Salux (Selargius) dove nel 2001 si rinvenne una cintura con monete forate le più recenti delle quali sono riferibili a Tiberio III Absimaro (698 – 705).

Maria Rosaria Manunza
Soprintendenza per i Beni Archeologici
per le province di Cagliari e Oristano
mariarosaria.manunza@beniculturali.it

Elmas. Tanca 'e Linarbus***Elmas. Tanca 'e Linarbus 2005-2006***

Nel periodo compreso tra agosto 2005 e maggio 2006 in località Tanca 'e Linarbus – Sa Cruxi 'e Marmori (Elmas) si è svolta una campagna di indagini archeologiche (Salvi, Paretta) che ha interessato un vasto terreno alluvionale prossimo alla Strada Provinciale Elmas-Cagliari e all'ultimo tratto del Rio Sestu. Il sito pluristratificato, già precedentemente individuato e posto sotto tutela, è stato interessato da novantatré saggi di scavo che hanno permesso di delimitarlo e confermarne la consistenza. Si tratta di un villaggio di Età Nuragica intersecato da NO a SE da una strada sterrata caratterizzata da un battuto regolare di pietre di media pezzatura. I depositi archeologici risultano essere a diverse profondità e sono costituiti da lenti irregolari di resti di pasto per lo più di provenienza acquatica, oltre che da numerosi reperti litici tra cui si individuano diverse decine di macine, pestelli, bacini, pesi da rete da pesca e pesi da telaio che documentano la vivace attività del villaggio e che, insieme ai reperti ceramici rinvenuti, datano il sito all'Età del Bronzo Recente-Primo Ferro. Nell'area, oltre ad alcuni fondi di capanna, sono stati individuati anche alcuni zoccoli murari (diametro 4 m circa) di pietre di piccola e media pezzatura oltre a diverse lastre di arenaria e di calcare - ascrivibili alle capanne stesse - probabilmente coperte con strutture lignee e materiali deperibili.

Bibliografia:

V. Santoni, *Le stazioni nuragiche dello stagno di Santa Gilla*, in *S. Igia capitale giudicale, Contributo all'Incontro di Studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)"*, 3-5

novembre 1983, Pisa 1986, 59-117.

Valeria Paretta

Elmas. Tanca 'e Linarbus 2010

Da febbraio a marzo 2010 si è effettuato un saggio di scavo in prossimità della strada sterrata vicinale Gruxi de Marmuri che taglia in due parti il sito archeologico di Tanca 'e Linarbus e risulta interessata per tutto il suo percorso dalla presenza di un battuto di pietra (Canepa, Assetta Binda- Paretta). Tale intervento è stato realizzato in previsione di moderni interventi sulla medesima strada e per identificarne la consistenza anche in relazione al sito archeologico.

L'indagine di scavo ha coinvolto il margine orientale della sterrata per una lunghezza di circa 5 m, in corrispondenza dei mappali 36 e 134 del Foglio 7 del Catasto. Alla profondità di 50 cm, sono emersi esclusivamente radi allineamenti di pietre e lastre calcaree di piccola pezzatura, probabilmente connessi al villaggio nuragico ma ormai manomessi dalla presenza di detriti moderni, accumulati e stratificati per cattiva consuetudine lungo tutto il percorso della strada.

Monica Assetta Binda, Valeria Paretta

Elmas. Tanca 'e Linarbus 2011 Saggio 2

Una nuova campagna di scavi a sud della periferia di Elmas è stata effettuata dal mese di maggio al mese di dicembre 2011 (Canepa, Assetta Binda-Paretta). Tale intervento si è reso necessario per verificare la presenza di resti archeologici nell'area in cui il Comune di Elmas aveva progettato la realizzazione del Parco Archeologico di Tanca 'e

Linarbus. In tal modo è stato possibile progettare la realizzazione in connessione con la presenza di una struttura didattica, senza interferire con le preesistenze archeologiche. Si sono effettuati pertanto otto saggi di scavo in varie zone dell'area interessata dal progetto e due di questi sono stati approfonditi poiché si sono rivelati di particolare interesse scientifico: il Saggio 2 ed il Saggio 8.

Dal Saggio 2, effettuato nella parte a NO dell'area, sono venuti alla luce due lacerti di muri a secco rettilinei e perpendicolari tra di loro. Sono costituiti da pietre di varia pezzatura e natura, alcune delle quali anche di notevoli dimensioni. Uno dei muri ha andamento NS, l'altro, il più corto, EO. Accanto a quest'ultimo sono stati rinvenuti due elementi architettonici, accostati tra loro alla base, insieme a frammenti di embrici. Entrambi hanno forma di parallelepipedo trapezoidale e presentano un elemento aggettante di forma semi ovoidale, ma uno di essi presenta anche una decorazione a foglia d'acanto su cui poggia tale elemento. Si è pensato si possa trattare di capitelli di imposta di Età Alto Medievale, databili tra il VI ed il VII sec. d.C.

Bibliografia:

R. Coroneo, *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, Edizioni AV, Cagliari 2011, pp. 470-472

Monica Assetta Binda

Elmas. Tanca 'e Linarbus 2011-2013: Saggio 8

Dal mese di maggio 2011, con diverse sospensioni temporanee, si è intrapreso lo scavo archeologico del Saggio 8, tuttora in corso, connesso con la realizzazione del Parco Archeologico di Tanca 'e Linarbus (Canepa, Assetta Binda-Paretta).

Il sito archeologico pluristratificato, che

comprende un ampio arco cronologico dal Neolitico all'Età Moderna, è situato alle spalle del campo sportivo nella cui area furono rinvenute le capanne Neo-Eneolitiche (Canepa, Relli, 1996), poco più a sud della foce del Rio Sestu e della periferia del moderno abitato di Elmas; inoltre, si può osservare che non vi è soluzione di continuità tra l'area del villaggio Nuragico e quella più ad O S-O di S. Caterina, occupata prevalentemente in età storica: infatti, solo idealmente ed in età moderna i due siti risultano tagliati dalla presenza della linea ferroviaria. Il Saggio 8 ha rivelato la presenza di ambienti probabilmente riutilizzati in fasi storiche differenti. Infatti, tra i materiali, sono stati rinvenuti diversi cumuli stratificati e ordinati di embrici e numerose anfore che insieme al resto dei reperti fittili, litici e metallici risultano databili tra il IV sec. a.C. ed il VI sec. d.C. La frequentazione sembra dunque attestare, almeno per il periodo più tardo, la presenza di un sito di stoccaggio di anfore ed embrici, con la possibile presenza di piccole attività artigianali, già frequentato in Età Punica e Romana; nella vasta area sono attestate anche diverse sepolture.

Bibliografia:

G. Lilliu, *Scoperte e Scavi di Antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, Studi Sardi, IX, 1949, 394-561.

Valeria Paretta

Monica Assetta Binda
massettabinda@yahoo.co.uk

Valeria Paretta
paretta.valeria@gmail.com

Elmas. Santa Caterina 2009

Da febbraio a dicembre 2009 si è intrapreso uno scavo in località Santa Caterina, Elmas (Canepa, Assetta Binda-Paretta). L'area è quella compresa tra la pista esterna del maneggio, la foce del Rio Sestu e la Chiesa di Santa Caterina. Si sono praticati numerosi saggi, di cui tre sono risultati di particolare interesse. In uno dei saggi è stata rilevata la presenza di un probabile vespaio di muro, che riutilizzava materiale ceramico di Età Repubblicana ed Imperiale. Estendendo lo scavo si sono rivelati basi di muri di una struttura che aveva riutilizzato materiali di diverse epoche. Di questi materiali, i più tardi risalgono ad Età Romana Imperiale e costituiscono, pertanto, un *terminus post quem*. In alcune aree si è riscontrata una situazione di crollo di blocchi di calcare e intonaco misti a frammenti di embrici. In tutta l'area sono stati rinvenuti numerosi reperti litici e fittili, soprattutto numerosissimi frammenti di embrici. In un altro saggio si è individuato un lacerto di muro a secco con andamento NS. Accanto è stata rinvenuta una sacca preistorica ed una lastra in pietra calcarea con foro al centro, decorata con linee in rilievo da una parte e dei segni incisi dall'altra, di dubbia identificazione. In prossimità della chiesa si è inoltre rinvenuto un pozzo del diametro regolare di m. 1, riempi-

to di terra molto morbida mista a frammenti ceramici di epoca prevalentemente romana e ossa, ma senza stratigrafia. Il tutto presentava tracce di combustione.

Bibliografia:

V. Angius, *Storia di Cagliari*, in Casalis, *Dizionario Geografico Storico e Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna* (ed. anastatica dall'originale del 1835), Cagliari 1985, vol. 6, pag. 335.

Monica Assetta Binda
massettabinda@yahoo.co.uk

Uras. Sa Domu Beccia

Il 9 Luglio 2013 è stato avviato il cantiere di Restauro statico e Scavo archeologico del nuraghe Sa Domu Beccia di Uras, finanziato dal Ministero con i fondi dell'otto per mille. Il progetto si caratterizza per la triplice finalità di ricerca, restauro e valorizzazione del sito

L'articolazione planimetrica del nuraghe complesso, il maestoso mastio centrale, il cortile a pianta subtrapezoidale, l'imponente cinta muraria turrata ad andamento spezzato e la attestazione di più fasi storiche a partire dal Bronzo Medio fino alle fasi di riutilizzo di età bizantina, rendono questo sito particolarmente rilievo nel panorama archeologico della Sardegna.

Il complesso megalitico è stato oggetto di due interventi di scavo risalenti al 1994 e al 1999, che hanno interessato la torre centrale, il bastione turrato e due capanne ubicate a Sud-Est del fortilizio, all'interno dell'antemurale.

Il cantiere in corso, fortemente voluto dal Comune di Uras e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, sta dando risultati importanti dal punto di vista scientifico e ha messo in luce altri interessanti particolari, quali, ad esempio, un pozzo ricavato nel cortile subtrapezoidale, la scala del mastio al livello superiore articolata in tre suggestive rampe.

La direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici e la direzione sul terreno di Sara Floris hanno avuto un apporto importante da parte degli archeologi

Andrea Lisciarelli e Tania Suadoni intestatari dell'impresa Archeopress, aggiudicataria dei lavori.

Si stanno avviando anche i primi interventi di valorizzazione del sito che sarà dotato di cartellonistica e di un impianto di illuminazione. Le strutture murarie del monumento che mostrano i segni del tempo con lacune e, soprattutto, numerose fratture dei grandi conci basaltici, sono stati oggetto di interventi di restauro.

Emerenziana Usai
Soprintendenza per i Beni Archeologici
per le province di Cagliari e Oristano
emerenziana.usai@beniculturali.it

Sara Floris
[safl@tiscali.it](mailto:safil@tiscali.it)

Is Masullas. Rinvenimento di una tomba a camera

Nel giugno 2013 ha preso avvio l'indagine archeologica di una tomba a camera rinvenuta presso l'ex area cimiteriale retrostante la chiesa parrocchiale di Masullas, scoperta durante i lavori di riqualificazione e valorizzazione dell'area prossima alla chiesa intitolata alla Beata Vergine delle Grazie, di primitivo impianto riconducibile agli inizi del XVI secolo. La pronta segnalazione della ditta operante, la Sardegna Costruzioni di Floris e Mura e la sensibilità del Comune di Masullas guidato dal Sindaco Mansueto Siuni hanno trovato pronta risposta nella professionalità del direttore dei lavori Architetto Ignazio Garau. La Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano ha così potuto effettuare l'indagine scientifica del sepolcro ed avviare i primi interventi di valorizzazione.

La tomba, orientata con ingresso a sud-est si sviluppa per circa 2,10 m di lunghezza per 1,05 di larghezza e conteneva i resti di un inumato, un individuo adulto di sesso maschile, depresso, in posizione primaria, su un banco realizzato con tre grossi blocchi di arenaria accuratamente ricoperti da un sottile strato di malta. Infissa tra il banco e il muro della camera, in corrispondenza del capo del defunto, è stata rinvenuta una croce in ferro con terminazioni ancorate.

La struttura tombale, parzialmente scavata in un banco roccioso calcareo, presenta le pareti interne formate da una serie di blocchi, anche questi in arenaria e messi in opera senza alcun legante, con la copertura formata da lastre litiche; l'ingresso è chiuso da una

lastra arenitica di cm 70 di altezza per circa cm 10 di spessore, accuratamente lavorata e recante, in rilievo, una croce di Sant'Andrea.

La singolarità della struttura sepolcrale, della quale sono state avviate anche indagini petrografiche, il contesto e le modalità di rinvenimento accrescono il livello d'interesse per questa importante scoperta.

Un caso di archeologia "urbana" volta a restituire memoria ad un luogo di grande interesse archeologico e storico artistico.

Emerenziana Usai
Soprintendenza per i Beni archeologici
per le province di Cagliari e Oristano
emerenziana.usai@beniculturali.it

Barbara Panico
barbarapnc@gmail.com

Necropoli ipogeica di Cannas di Sotto – Carbonia

A partire dal 2012, nell'ambito del protocollo di collaborazione firmato dalla Soprintendenza, dal comune di Carbonia e dalla società ATI Ifras è stato avviato un programma di attività nella necropoli ipogeica di Cannas di Sotto, che annovera la pulizia generale delle tombe, interessate da accumulo eolico e da infestazioni vegetali, e il completamento dello scavo della tomba 12, che nel precedente intervento aveva restituito un interessante corredo, i cui pezzi più significativi sono attualmente esposti al Museo di Villa Sulcis. Le indagini nella domus 12 sono state precedute da un riesame dei frammenti non musealizzati, confluiti in seguito in una piccola esposizione nel laboratorio-magazzino di Villa Sulcis, curata dal personale della Soprintendenza in servizio a Carbonia. Con la ripresa degli scavi, si è effettuata la ripulitura della prima cella, mentre la seconda appariva ancora colma, fino quasi al soffitto, di terriccio sciolto e morbido, probabilmente formatosi per accumulo eolico. Rimosso questo potente strato, si è evidenziata una interessante situazione deposizionale, con resti ossei non in connessione pertinenti a individui differenti per età e sesso, che hanno reso necessario la costruzione di una équipe multidisciplinare che studierà le caratteristiche antropologiche degli scheletri. I pochi frammenti ceramici re-

cuperati sono atipici, ad eccezione di un piccolo frammento decorato a festoni attribuibile alla cultura di Ozieri. Lo scavo ha restituito anche anellini di argento e di bronzo.

Bibliografia:

V. Santoni, L. Usai, *Domus de janas in località Cannas di Sotto (Carbonia)*, in V. Santoni (a cura di), *Carbonia e il Sulcis: archeologia e territorio*, Oristano 1995, 53-82

Gianfranca Salis
Soprintendenza per i Beni Archeologici
per le province di Sassari e Nuoro
gianfranca.salis@beniculturali.it

Intervento in Via Cappuccini a Iglesias

In vista della programmata realizzazione di alloggi a schiera da parte dell'AREA in un lotto ubicato in via Cappuccini ad Iglesias, si è approfondita l'indagine nel sito, noto per il rinvenimento di 25 frammenti ceramici, 1 frammento di matrice litica e 1 frammento di spada votiva, pertinenti all'età nuragica.

Mentre all'interno del lotto, l'osservazione delle trincee ha evidenziato la natura alluvionale dei sedimenti, risultati sterili e privi di elementi di natura antropica, ai margini, a ridosso della sezione esposta che fronteggia via dei Cappuccini, è stato individuato e messo in luce un lacerto murario a segmento di cerchio, di m 3,20 di corda e di m 0,55 di altezza massima residua, realizzato in blocchi sbozzati di calcare grigio disposti in doppio paramento (spessore di m 0,65/0,70). Il lacerto murario, interpretabile come la porzione residua di una capanna sventrata durante i lavori di ampliamento del tracciato stradale, conteneva una porzione di deposito integro che è stato interamente rimosso.

Il muro residuo si eleva su un vespaio di pietrame e ciottoli di medie dimensioni (US 4), realizzato allo scopo di creare un piano orizzontale d'imposta, coperto da un sottile strato di argilla (US 6), e sigillato da uno strato di crollo US 3 (potente da 60 circa ad 85 cm circa). Uno strato di terreno con qualche frustolo carbonioso (US 5) che si appoggiava al crollo (US 3) e al vespaio (US 4), ha restituito frammenti di età storica tra

cui un orlo di anfora fenicio-punica a sacco, mentre i pochi frammenti ascrivibili al Bronzo recente e finale provengono dalla US 3 e dalla US 4.

Bibliografia:

L. Alba, *La sacca nuragica di via Cappuccini ad Iglesias*, QuadCa, 4-1, 1987, 129-137

Gianfranca Salis
Soprintendenza per i Beni Archeologici per
le province di Sassari e Nuoro
gianfranca.salis@beniculturali.it

Gianfranco Canino
gianfrancocanino@gmail.com

Carbonia. Località Su Landiri Durci (area P.I.P.)

A partire dal 2012, nell'ambito del protocollo di collaborazione tra la Soprintendenza, il comune di Carbonia e la società ATI Ifras, è stato programmato un intervento finalizzato alla tutela di una villa di età romana, che insiste in località Su Landiri Durci, nell'attuale zona P.I.P. del comune di Carbonia. Le strutture, venute alla luce durante l'apertura di un tratto di strada pianificato dalla lottizzazione, che ha tranciato l'insediamento, erano state sottoposte ad un primo intervento di scavo al momento della scoperta ed erano state datate tra il III sec. a. C. e il II sec. d. C. Le ricognizioni nel lotto che insiste oltre la strada, che hanno permesso la raccolta di frammenti di ceramica comune, pareti e anse di anfore, non fanno escludere che in origine l'insediamento fosse più esteso. Nella sezione esposta si nota la potenza dello spessore del deposito che appare più profonda in corrispondenza di una fossa, ricca di frammenti di anfore e tegole e grumi di argilla concotti. Il sito è stato recintato, e dopo la quadratura, sottoposto a un survey intensivo al fine di recuperare l'abbondante materiale disperso in superficie. Un lotto consistente di reperti proviene dalla setacciatura degli accumuli di terra alla base della scarpata. Di particolare interesse i caratteri neopunici e i segni grafici incisi su alcuni frammenti ceramici.

Il materiale archeologico recuperato sembra sostanzialmente confermare il quadro crono-

logico noto, ma ulteriori dati si attendono dal proseguo dello scavo, che sicuramente fornirà informazioni importanti per lo studio delle tipologie edilizie e dell'assetto topografico dell'antico insediamento tardo punico e romano nel Sulcis.

Gianfranca Salis
Soprintendenza per i Beni Archeologici
per le province di Sassari e Nuoro
gianfranca.salis@beniculturali.it

Sant'Antioco - via Benedetto Croce, angolo via Mazzini. Scavi in area urbana

Nel luglio del 2012 lavori di edilizia privata nel centro urbano hanno posto in luce presistenze archeologiche costituite da due pozzi, una presunta vasca e una porzione di pavimento in cocciopesto, da riferire ad un edificio verosimilmente ascrivibile ad età repubblicana.

Gli scavi, seguiti sul campo dall'archeologo Fabio Dessena, hanno permesso di rilevare, inoltre, una singolare sequenza stratigrafica, con il sovrapporsi di diversi battuti pavimentali e interri, segno di frequentazioni e abbandoni, collocabili, sulla base dei reperti, tra il VII a.C. e il VI d.C.

Il sito è collocato in un'area che ha restituito numerosi resti della città punica e romana, tra i quali si segnalano quelli nelle vie Eleonora d'Arborea, Salvo d'Acquisto, Garibaldi, Cavour e soprattutto nel prospiciente giardino del Cronario di via Gialetto, in cui è stato messo in luce un sito datato dall'età fenicio-punica a quella romana, epoca in cui sono stati distinti un quartiere di abitazioni e un'area pubblica, in uso fino al III d.C. (POMPIANU 2008, pp. 265-278).

Vista la rilevanza della zona e la consistenza dei rinvenimenti, si ritiene pertanto che si sia di fronte a una porzione della *Sulci* punica, romana e tardoantica. Queste ultime fasi meritano particolare attenzione, in quanto finora risultano piuttosto scarse le attestazioni relative a quelle epoche, tanto da porre in dubbio l'ubicazione dell'abitato della *Sulci*

tardoantica e altomedievale, la cui esistenza è invece testimoniata dalle fonti e dalla catacomba (MARTORELLI 2011, pp. 59-78).

Bibliografia:

POMPIANU 2008: E. Pompianu, *Nuove strutture abitative dall'insediamento di Sulci (Sant'Antioco)*, in F. Cenerini, P. Ruggeri (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007)*, Roma 2008, pp. 265-278.

MARTORELLI 2011: R. Martorelli, *Le catacombe di Sant'Antioco*, in R. Lai, M. Massa (a cura di), *S. Antioco da primo evangelizzatore di Sulci a glorioso Protomartire "Patrono della Sardegna"*, Sant'Antioco 2011, pp. 59-78.

Sabrina Cisci
Soprintendenza per i Beni Archeologici per
le province di Cagliari e Oristano
sabrina.cisci@beniculturali.it